

Allarme Italia



Manovra, i sindacati non ci stanno

«Il decreto va corretto». Sabato manifestazione a Roma

Sabato 18 a Roma manifestazione nazionale di Cgil-Cisl-Uil per «correggere» la manovra. Il bilancio sindacale delle misure governative è «articolato», ma gli aspetti negativi superano decisamente quelli positivi. Boccia l'aumento degli oneri previdenziali e l'assenza di fasce esenti per la patrimoniale-casa. Chiesto un incontro con Amato. Trentin: «Senza modifiche, a settembre sciopero generale».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non è uno sciopero generale, ma quasi: le confederazioni sindacali, dopo aver ben esaminato i contenuti della manovra di Amato, distinguono tra elementi positivi (la rinuncia all'addizionale Irpef e l'avvio di un'imposizione sulla ricchezza), quelli di rinvio (il fatto che le patrimoniali sono «una tantum», la timidezza nei confronti dei possessori di titoli pubblici), e quelli inaccettabili (l'aumento dei contributi previdenziali e l'assenza di fasce di reddito esenti per le patrimoniali stesse). Risultato, i segni meno superano nettamente i segni più, e si chiederà da lunedì al presidente del Consiglio e al Parlamento di rivedere la manovra. Per «correggere» questa richiesta, Cgil-Cisl-Uil avviano una campagna informativa con assemblee - dove sarà possibile - nei luoghi di lavoro, e proclamano per sabato 18 luglio una manifestazione nazionale a Roma. E a settembre, se non ci saranno novità, si andrà allo sciopero generale.

La manovra «articolata» della manovra, discriminando tra quelle che Sergio D'Antoni, numero uno della Cisl, definisce «misure che vanno nella direzione di un risanamento rigoroso ed equo», e «altre assolutamente inique e inaccettabili». Bene, la scomparsa dell'addizionale Irpef, che avrebbe colpito per l'80% il lavoro dipendente, «una vera e propria tassa sugli onesti». Delle proposte alternative presentate dai sindacati, due non sono state accolte: il reddito presuntivo minimo per i lavoratori autonomi, e il taglio alle agevolazioni fiscali. C'è la patrimoniale sulla ricchezza immobiliare e liquida: ma è straordinaria anziché permanente, non prevede fasce esenti (150-200 milioni) per la prima casa, e per Bot e Cct non si avvia un processo di «emersione» dei detenuti, oggi anonimi. Malissimo, l'aumento dello 0,90% dei contributi previdenziali: è iniquo il rapporto tra oneri a carico dei lavoratori autonomi e dipendenti, non va che sia varato prima del riordino complessivo delle pensioni, e nemmeno un anno fa il sindacato aveva proclamato uno sciopero generale contro un progettato aumento dello

ieri mattina, al termine della riunione delle segreterie unitarie, i leader sindacali hanno deciso di formulare una valu-

Giudizio «articolato» di Cgil-Cisl-Uil su entrate e tagli
Bene l'avvio della patrimoniale e la rinuncia all'addizionale
Deciso no all'aumento dei contributi previdenziali
Trentin: «È un'ulteriore riduzione del salario reale»

Tutte le misure

MANOVRA SULLE ENTRATE

Maggiori imposte per un totale di 15.200 miliardi di lire.

CASA

Imposta una tantum per il '92 su tutti gli immobili (terreni esclusi). L'aliquota è del 2 per mille, stabilita in base ai nuovi estimi catastali. Pagamento entro il 30 settembre, o entro il 15 dicembre, con una penale del 2%.

EQUO CANONE

Abolito per le nuove case. Nel caso dei vecchi contratti, allo scadere, rimarrà in vigore solo per gli inquilini con un reddito inferiore ai 50 milioni, o per le famiglie con dichiarazioni cumulate inferiori ai 70 milioni.

RISPARMI

Imposta straordinaria per il '92 del 6 per mille sui depositi bancari (conti correnti, depositi a risparmio e a termine, certificati di deposito) e postali (conti correnti e libretti, con l'esclusione dei buoni fruttiferi).

RINCARI

Aumenta la carta bollata e il bollo su ricevute. Raddoppiano le imposte di concessione sul passaporto (da 29mila a 55mila lire) e sulla patente B (da 22mila e 44mila lire), nonché le richieste di cittadinanza e i porti d'armi su pistole e fucili.

PENSIONI

L'età pensionabile volontaria viene portata a 65 anni. Si potrà smettere di lavorare gli uomini a 60 anni e le donne a 55 ma si avrà una rendita ridotta. I contributi previdenziali aumentano dello 0,8% per i dipendenti e dell'1% per gli autonomi.

CATASTO ELETTRONICO

Controlli incrociati tra i dati delle dichiarazioni dei redditi e i contratti Enel per individuare i fabbricati non dichiarati al fisco.

TAGLI ALLE SPESE

(8.196 miliardi) cui: 450 miliardi per la sospensione dei mutui e il contenimento dei finanziamenti agli enti locali, 450 di disposizioni in materia di personale, 1.050 di tagli all'Università e alla difesa, 2.550 di riduzioni sui fondi speciali e gli impegni di spesa, 1.200 di aliquote contributive e 2.500 di effetti sull'accordo negoziale su pensioni e contributi.

PRIVATIZZAZIONI

(7.600 miliardi). Di cui 3.000 miliardi per la vendita del patrimonio immobiliare Iri.

SANITÀ

Perequazione contributiva. Razionalizzazione del servizio. Bonus per gli esenti. Assistenza indiretta. Usi aziendali.



I tre segretari sindacali: da sinistra Piero Larizza (Uil), Bruno Trentin (Cgil) e Sergio D'Antoni (Cisl)

0,90%. Leggi delega: la strada è quella giusta, ma i contenuti devono essere negoziati, e sulle pensioni è assolutamente ingiusto il passaggio del periodo lavorativo minimo da 15 a 20 anni. Benino la detassazione degli utili reinvestiti e la creazione della *task force* ministeriale sulla crisi industriale, mentre la parziale liberalizzazione dell'equo canone va accompagnata da una calmierazione del mercato immobiliare con la dismissione del patrimonio degli enti pubblici, da convertire in titoli di Stato a basso rendimento.

Se entro settembre non otteniamo i risultati decideremo lo sciopero generale, e questo va detto chiaramente». Così afferma il leader Cgil Bruno Trentin, che spiega che l'iniziativa sindacale («orientata a fatto cauto, ma molto ferma e rigorosa») non dev'essere confusa con «azioni puramente protestatarie» delle varie *lobbies*. Trentin insiste sulla necessità di far emergere la ricchezza «personale» celata dall'anonimato dei titoli pubblici: «c'è un buco nero dove finisce l'evasione fiscale e il denaro sporco della criminalità organizzata e della mafia. È intollerabile». Pietro Larizza, numero uno della Uil, puntualizza che «non c'è un rifiuto generalizzato dei provvedimenti, ma solo la richiesta di correttivi e aggiustamenti».

La nuova tensione tra sindacati e governo, ovviamente, peserà sulle prospettive della trattativa sul salario e contrattazione. Eventuali convocazioni, dice D'Antoni, non verrebbero disartate, ma «per prima cosa chiederemo l'abolizione dell'aumento dei contributi». La piattaforma sindacale è ancora «aperta» sul tema della scala mobile, ma come fa osservare Trentin (che nega decisamente uno scambio tra la scomparsa dell'addizionale Irpef e la rinuncia alla contingenza), la crescita degli oneri previdenziali si somma all'effetto del mancato pagamento dello scatto di maggio. «È questo vuol dire puramente e semplicemente una riduzione ulteriore del salario reale nel '92».

La nuova tensione tra sindacati e governo, ovviamente, peserà sulle prospettive della trattativa sul salario e contrattazione. Eventuali convocazioni, dice D'Antoni, non verrebbero disartate, ma «per prima cosa chiederemo l'abolizione dell'aumento dei contributi». La piattaforma sindacale è ancora «aperta» sul tema della scala mobile, ma come fa osservare Trentin (che nega decisamente uno scambio tra la scomparsa dell'addizionale Irpef e la rinuncia alla contingenza), la crescita degli oneri previdenziali si somma all'effetto del mancato pagamento dello scatto di maggio. «È questo vuol dire puramente e semplicemente una riduzione ulteriore del salario reale nel '92».

Una sorpresa dopo l'altra: il governo vara una norma per chiudere uno scontro sfociato in 40mila cause

E nel documento una svolta per le mense?

ROMA. E nel decreto legge del governo per l'assettamento del bilancio, a sorpresa, compaiono due articoli che potrebbero concludere una volta per tutte la complicatissima *querelle* sulle mense. Come? Sancendo che la mensa è servizio, e non retribuzione, ma in sostanza affermando anche che la norma non può avere effetto retroattivo, e che spetterà alla contrattazione collettiva regolare la materia di fronte alle migliaia di vertenze legali in corso, che sistematicamente vedono prevalere le ragioni dei lavoratori (mensa-retribuzione) in base a quanto afferma il codice civile. Un orientamento che di fatto apre la strada a una «transazione di massa» tra sindacati e imprenditori.

Nel testo del decreto viene riproposto così il testo della legge messa a punto (e poi arenata) dall'ex ministro del Lavoro Franco Marini, che afferma che il valore dell'indennità di mensa non fa parte a nessun effetto degli istituti legali e contrattuali del rapporto di lavoro (tredicesima, quattordicesima, ferie, e così via). Dunque, hanno valore - a far data dalla loro decorrenza - tutti gli accordi e contratti stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge che prevedono limiti e valori convenzionali del servizio mensa. Infine, le rappresentanze sindacali aziendali hanno il diritto di controllare la qualità del servizio di mensa.

Fin qui nessuna novità. Il ddl di Marini (concordato con imprenditori e sindacati confederali) puntava a «fermare» la va-

langa di cause avviate dai lavoratori, che appunto in base a una norma del codice civile chiedevano che in tutti gli istituti della retribuzione venisse calcolato il valore reale, e non quello figurativo (come stabiliscono gli accordi sindacali) dell'indennità di mensa. Come si ricorderà, Fiat e Intersind hanno deciso da ottobre di sospendere il servizio di mensa, per sollecitare un intervento legislativo. Il problema è che molto difficilmente si può ritenere che una legge possa avere effetto retroattivo; per concludere le vertenze già aperte, l'unica via è quella di una transazione tra azienda e lavoratore, concordata individualmente o a livello collettivo.

Sembra essere questa anche l'opinione del governo. Nella nota, si legge che «l'indirizzo giurisprudenziale che si va consolidando, secondo cui il valore della mensa è quello reale o equivalente al pasto, e non il valore convenzionalmente stabilito dalle parti, ha indotto un cospicuo appesantimento del costo del lavoro, calcolabile in circa 2,5 milioni annui per addetto». Dunque, dopo la disdetta delle convenzioni per il servizio di mensa, «la pesante situazione determinata esige un intervento immediato che, chiarendo la situazione normativa nel senso di affermare la natura di servizio della mensa organizzata dalla impresa, restituisca alla contrattazione collettiva la sua funzione di stabilire la rilevanza del beneficio sugli istituti retributivi sia con riferimento agli accordi in essere, che per il prosieguo».

Artigiani e commercianti insorgono contro l'aumento dei contributi: «Non pagheremo!»

Per Confindustria è una scure senza lama

«Persa l'occasione di tagliare la spesa»

Confindustria bocchia la manovra: eccessivo il ricorso a nuove entrate fiscali, solo «generiche affermazioni» sui tagli alla spesa. Critiche alla patrimoniale sugli immobili, dubbi sull'applicazione della detassazione degli utili reinvestiti, troppo debole la riforma delle pensioni. Artigiani e commercianti insorgono contro l'aumento dell'1% dei contributi pensionistici, e minacciano «iniziative drastiche».

ROMA. E la manovra non è piaciuta nemmeno agli industriali privati. In una nota diffusa ieri, Confindustria afferma di convenire con «la scelta dei tempi», ma critica la scelta del ricorso a maggiori entrate fiscali, «mentre per il contenimento della spesa pubblica non si va oltre generiche affermazioni. Il primo aspetto criticato dagli imprenditori è la patrimoniale sugli immobili, che «tocca anche le imprese, già gravate nel 1992 dalla patrimoniale di fatto sui cespiti aziendali». È apprezzabile la detassazione degli utili reinvestiti,

«anche se i vincoli posti alla sua attuazione sembrano renderla di fatto oggi inapplicabile». Confindustria si dichiara poi «particolarmente delusa dalle indicazioni circa la legge delega sulle pensioni che sembra ispirata a generare nuovi gettiti contributivi piuttosto che ad adeguare le prestazioni a livello europeo». Insomma, ci si attendeva «misure che bloccassero con efficacia immediata la dinamica delle retribuzioni pubbliche, della spesa per pensioni e degli altri trasferimenti correnti». Pertanto, conclude la nota, «occorre che

nell'iter parlamentare le leggi delega siano rafforzate sugli obiettivi di contenimento della spesa, affinché possano essere realmente innovative e consentire una ripresa dello sviluppo». In un'intervista a *Telegiornale Uno*, il presidente di Confindustria Luigi Abete ha parlato di «una grandissima ombra nera: si è persa un'occasione vera per varare una politica di contenimento dei costi, dei salari e delle pensioni pubbliche nel breve periodo che avrebbe dato un ulteriore importante contributo alla riduzione del debito pubblico nel nostro paese». È a proposito della trattativa sul costo del lavoro, Abete ha affermato che il governo ha messo i sindacati davanti ad una condizione di responsabilità: la politica dei redditi deve essere fatta in relazione all'inflazione programmata non solo a parole ma anche nei comportamenti».

Protestano anche le associazioni degli artigiani e dei commercianti, soprattutto contro l'aumento dell'1% dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi. In una nota, la Cna contesta «in quanto non giustificato dall'andamento della loro gestione e motivato dall'esigenza di sanare i bilanci delle gestioni dei coltivatori e dei lavoratori dipendenti». La Cna minaccia il governo: nei prossimi giorni valuterà iniziative «che potrebbero significare anche il non pagamento dell'aumento contributivo per la previdenza». La Confartigianato divide le finalità della manovra e apprezza l'assenza della «minimum tax», ma condanna nel criticare l'aumento dei contributi. Il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, parla di «crescente fermento tra le categorie del commercio e del turismo che, malgrado le loro gestioni previdenziali siano largamente attive, vengono ancora una volta costrette a pagare all'Inps molto più di quanto ricevono». La Confesercenti definisce l'incre-

mento «inaccettabile, perché sul commercio e sul turismo si abbatteranno circa 1.200 miliardi di costi aggiuntivi», e minaccia «decise iniziative». La Confcooperative critica invece in un comunicato «il metodo delle manovre di correzione parziale: è meglio una terapia più aspra, ma che dia certezza di guarigione». Al contrario, la centrale cooperativa sottolinea che «la manovra grava pesantemente sui costi delle imprese, specie minori, senza essere bilanciata dalla convinzione che si sta compiendo un sacrificio decisivo». Confagricoltura dal canto suo definisce la manovra «una terapia di emergenza, piuttosto che una cura per guarire dalla malattia», che avrebbe richiesto decisi interventi sulle voci di spesa. Per l'Unionsquadri, infine, «la manovra rappresenta il minore dei mali sotto il profilo dell'equità fiscale, in quanto è stata scongiurata l'addizionale Irpef che colpiva solo il lavoro dipendente».



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Proprietari e inquilini da posizioni divergenti giudicano negativamente il tetto dei 50 milioni di reddito
Un provvedimento controverso per una legge sempre di ardua applicazione che potrebbe avere un effetto inflattivo

Quattordici difficili anni, e ora equo canone addio

Da organizzazioni degli inquilini e proprietari di case organiche concentriche alla parziale abolizione dell'equo canone. Tutti i commenti, dalla Confedilizia ai sindacati degli inquilini, insistono sugli effetti distorsivi sul mercato dei fitti. Il Sunia sottolinea anche il potenziale inflattivo del provvedimento. Per Bruno Trentin questo è uno degli aspetti della manovra da modificare profondamente.

PIERO DI SIENA

ROMA. D'ora in poi l'equo canone non sarà più applicato, ma solo a quegli inquilini che hanno un reddito superiore ai 50 milioni lordi e all'affitto delle nuove costruzioni. È un'esagerazione dire dunque, equo canone addio? Pare pro-

prio di no. E non solo perché il breve articolo inserito nel decreto fiscale varato ieri sera dal Consiglio dei ministri sancisce il suo sia pur graduale superamento, ma perché anche coloro che sono molto critici anche verso questo aspetto dei

provvedimenti del governo non si oppongono in radice ad un intervento su questa che è stata sempre materia molto controversa. Bruno Trentin ha infatti affermato che a «una liberalizzazione parziale e frenata» del mercato dei fitti deve corrispondere una «calmierazione del mercato immobiliare, attraverso la vendita del patrimonio degli enti pubblici e l'investimento del ricavato in titoli di Stato a basso rendimento». Il segretario generale della Cgil aggiunge poi che per determinare il superamento del tetto dei 50 milioni oltre i quali l'equo canone non viene applicato bisognerebbe abbattere convenzionalmente del 50% il reddito dichiarato.

Modifiche dunque, sia pur significative, ma non opposizione senza residui al processo in atto di smantellamento di una legge approvata 14 anni fa, insieme al piano decennale per la casa, come una delle principali misure a coronamento della costruzione dello Stato sociale italiano avvenuto essenzialmente nel corso degli anni '70. La verità è che la legge sull'equo canone è sempre stata di difficile attuazione. Per essa veramente si può dire: «fatta la legge trovato l'inganno». Giacché l'immediato restringimento del mercato dei fitti che ne è derivato ha costretto molti inquilini a accettare le più diverse forme di elusione delle sue disposizioni.

Ma è stato sempre la «pecora nera» sia di società immobiliari sia di piccoli proprietari. Il decreto abroga di fatto 73 degli 85 articoli della legge. Le norme sull'equo canone e sull'aggiornamento annuale degli affitti restano tuttavia in vigore per gli inquilini che non superano i 50 milioni di reddito (70 se cumulati al reddito del coniuge). Restano invece in vigore per tutti le norme generali previste dalla legge come la durata minima dei contratti di quattro anni, la rinnovazione tacita, le spese di registrazione e gli oneri accessori, il deposito cauzionale e la partecipazione dell'inquilino all'assemblea condominiale.

A questo punto bisogna rispondere alla domanda su che cosa c'entra l'equo canone con la manovra. Non convince del tutto la risposta che si tratta di una concessione ai proprietari di case colpiti dalla patrimoniale. Infatti, rispetto alle prime dichiarazioni delle organizzazioni dei proprietari immobiliari («una grande svolta e una vittoria della civiltà che farà riemergere lo sfitto e contribuirà ad eliminare le punte dei canoni di affitto»), ieri sono cominciate ad emergere le prime osservazioni critiche delle organizzazioni di categoria. Secondo il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, ad esempio, si tratta di «un segnale importante ma insufficiente e contraddittorio» per il mercato immobiliare. Sia

pure per ragioni non coincidenti, inquilini e proprietari sono critici verso il tetto dei 50 milioni. Da ambedue le parti - Associazione romana proprietà edilizia, Sunia, il sindacato inquilini vicino alla Cgil, e Sicec, quello promosso da Acli e Cisl - si sottolineano gli effetti distorsivi sul mercato dei fitti. Per il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, in aggiunta al provvedimento potrebbe dar fiato all'inflazione. E allora è lecito pensare che in coincidenza con la manovra il nuovo governo crei situazioni di fatto che ipotizzano seriamente la prospettiva. Perciò dal Sunia viene una sfida: entro i 60 giorni di conversione si vari una nuova legge sui fitti.

LOTTO

28ª ESTRAZIONE (11 luglio 1992)	
BARI	28 71 40 41 42
CAGLIARI	20 68 27 56 89
FIRENZE	48 68 9 81 54
GENOVA	45 75 74 24 78
MILANO	48 68 54 49 45
NAPOLI	74 9 61 13 16
PALERMO	5 50 67 80 11
ROMA	27 55 32 75 45
TORINO	39 62 68 82 56
VENEZIA	27 43 32 13 18
ENALOTTO (colonna vincente)	
1 1 X - X X 2 - 1 1 X - 1 1 X	
PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 36.641.000
ai punti 11	L. 1.588.000
ai punti 10	L. 157.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO

giornale **LOTTO** del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 14 luglio alle ore 9. Ordine del giorno: esame proposte di modifica dell'art. 68 della Costituzione (immunità parlamentare). Al termine dell'assemblea è convocato il Comitato direttivo del gruppo, allargato al capigruppo di commissione e ai membri delle commissioni Bilancio e Finanze. Ordine del giorno: prima valutazione della manovra economica del governo.

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA allo seduta di mercoledì 15 e giovedì 16.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di mercoledì 15 e di giovedì 16 luglio (ora 16,30).

I responsabili di Commissione e il Comitato direttivo del gruppo Pds del Senato sono convocati per mercoledì 15 luglio alle ore 15.

Abbonatevi a **L'Unità**